

LETTERA SULLA FORMAZIONE PERMANENTE DEL SACERDOTE DIOCESANO (2013-2014) PER L'UNIFICAZIONE INTERIORE

Un anno fa, il 21 settembre 2012, Benedetto XVI accolse in udienza un gruppo di vescovi francesi, giunti a Castel Gandolfo per la *visita ad limina*. Accennando ad alcune questioni di vita ecclesiale, disse:

la soluzione dei problemi pastorali diocesani che si presentano non dovrebbe limitarsi a questioni organizzative, per quanto importanti esse siano. Si rischia di porre l'accento sulla ricerca dell'efficacia con una sorta di «burocratizzazione della pastorale», concentrandosi sulle strutture, sull'organizzazione e sui programmi, che possono diventare «autoreferenziali», a uso esclusivo dei membri di quelle strutture. Queste ultime avrebbero allora scarso impatto sulla vita dei cristiani allontanatisi dalla pratica regolare. L'evangelizzazione richiede, invece, di partire dall'incontro con il Signore, in un dialogo stabilito nella preghiera, poi di concentrarsi sulla testimonianza da dare al fine di aiutare i nostri contemporanei a riconoscere e a riscoprire i segni della presenza di Dio.

Queste parole, mi sono tornate alla memoria in questi giorni, mentre mettevo a punto l'abituale «calendario» per le iniziative comuni di presbiterio nel prossimo anno pastorale e meditavo sul brano evangelico di Lc 10,38-42 assegnato dal Lezionario alla Domenica XVI del t.o. (in questo 2013, lo scorso 21 luglio).

È il racconto della visita di Gesù a Marta e Maria, le due sorelle che lo ospitano nella loro casa. Due donne, due diversi atteggiamenti: bene intenzionata a servire e, nondimeno, tutta affannata a inseguire ed eseguire «molte cose», la prima; nell'atteggiamento di chi è pronto ad ascoltare e ad accogliere, in gesto di docilità e obbedienza, la seconda. Due posizioni differenti del corpo: quella di chi è seduta ai piedi del Maestro, quest'ultima; l'atteggiamento di chi corre di qua e di là, Marta. Due differenti orientamenti dello sguardo: rivolti soltanto verso Gesù, gli occhi di Maria; rivolti verso Gesù e verso la sorella, gli occhi di Marta: per fare confronti, per recriminare e giudicare. Da una parte c'è l'attesa, dall'altra la pretesa!

Vita attiva o contemplativa?

È stato abituale, in passato, rinviare a questo brano evangelico per descrivere due forme differenti di vita religiosa: quella attiva e quella contemplativa, magari sottolineando il primato della contemplazione sull'azione. Era questa, in genere, l'interpretazione dei direttori spirituali. Con qualche eccezione. Di Tommaso d'Aquino, ad esempio, il quale, ad esempio, non mancava di sapiente equilibrio quando, pur ammettendo che la vita contemplativa sia di per sé superiore a quella attiva, spiegava che in alcune circostanze della vita presente l'azione sia da preferirsi alla contemplazione (cf. *S.Th.* II-II, q. 182). Questa linea pastorale, egli l'attingeva da Agostino e Gregorio magno, ma pure dalla sua tradizione domenicana del *contemplari et contemplata aliis tradere*: «Come illuminare è più che risplendere soltanto, così comunicare agli altri le verità contemplate è più che contemplare soltanto» (*S.Th.* II-II, q. 188, a.6). Così pensavano, da parte loro, Jacques e Raissa Maritain:

Quelli che sono impegnati nella vita attiva, non devono rinunciare alla contemplazione sotto il pretesto di non condurre una vita contemplativa. Loro, al contrario, hanno una ragione in più per aggrapparsi alla contemplazione ed hanno un bisogno più urgente della preghiera. La sostanza della contemplazione, anzi, non è loro negata per il fatto di avere un più difficile accesso alle sue forme più elevate, a motivo delle loro condizioni di

vita. Domandino, perciò, alla divina misericordia la grazia di una vita interiore così intensa sicché la loro stessa azione, almeno quanto al modo, sgorgi dalla sovrabbondanza della contemplazione: *ex superabundantia contemplationis* (*De la vie d'oraison*. II. 6, in «Oeuvres Completes» XIV [1993], p. 33-34).

A maggior ragione l'azione apostolica, deve essere intesa e vissuta come la sovrabbondanza della contemplazione; come una contemplazione che a tal punto riempie il cuore da traboccare al di fuori per rivolgersi all'uomo, ad ogni uomo.

La questione teologica, tuttavia, pur importante, non dovrà distoglierci dal problema che il racconto evangelico ci pone e che qui intendo sottolineare. Lo stesso Papa Francesco, d'altra parte, commentando il brano e la parola del Signore, ci diceva:

Che cosa vuole dire Gesù? Qual è questa cosa sola di cui abbiamo bisogno? Anzitutto è importante capire che non si tratta della contrapposizione tra due atteggiamenti: l'ascolto della parola del Signore, la contemplazione, e il servizio concreto al prossimo. Non sono due atteggiamenti contrapposti, ma, al contrario, sono due aspetti entrambi essenziali per la nostra vita cristiana; aspetti che non vanno mai separati, ma vissuti in profonda unità e armonia (*Angelus* della Domenica 21 luglio 2013).

Qual è, dunque, il problema? Credo che la risposta importante per noi, nel contesto della formazione permanente, sia proprio nelle ultime due parole usate dal Papa: *unità e armonia*.

Unificazione interiore

Di cosa si tratta? Permettete che m'introduca con una citazione «profana», si direbbe. È la testimonianza di una giovane donna ebrea che nei primi mesi del 1941 inizierà un lungo viaggio interiore che, quasi immagine all'incontrario di quello esteriore che la getterà nel dramma di Auschwitz, la porterà a scoprire e vivere l'amore che si dona. Si tratta di Etty Hillesum. Al pomeriggio del 13 agosto 1941 annotava nel suo Diario:

A volte siamo così distratti e sconvolti da ciò che capita, che poi faticiamo a ritrovare noi stessi. Eppure si deve. Non si può affondare, per una sorta di senso di colpa, in ciò che ci circonda. È in te che le cose devono venire in chiaro, non sei tu che devi perderti nelle cose» (*Diario 1941-1943*, Milano 2012, p. 146).

Non perdersi nelle cose. È un impegno di vita spirituale anche per un sacerdote. Leggiamo nel decreto conciliare *Presbyterorum ordinis*:

Nel mondo d'oggi i compiti che gli uomini devono affrontare sono tanti e i problemi che li preoccupano - e che spesso richiedono una soluzione urgente - sono assai disparati; di conseguenza in molte occasioni essi si trovano in condizioni tali che **è facile che si disperdano in tante cose diverse**. Anche i presbiteri, immersi e agitati da un gran numero di impegni derivanti dalla loro missione, possono domandarsi con vera angoscia come fare ad **armonizzare** la vita interiore con le esigenze dell'azione esteriore. Ed effettivamente, per ottenere questa unità di vita non bastano né l'organizzazione puramente esteriore delle attività pastorali, né la sola pratica degli esercizi di pietà, quantunque siano di grande utilità. **L'unità di vita** può essere raggiunta invece dai presbiteri seguendo nello svolgimento del loro ministero l'esempio di Cristo Signore, il cui cibo era il compimento della volontà di colui che lo aveva inviato a realizzare la sua opera (n. 14).

Inaspettatamente, troviamo nel testo conciliare esattamente le due parole con cui Papa Francesco ha commentato il racconto di Marta e Maria, ovvero la storia sul modo di ospitare Gesù: *unità e armonia*. In realtà il testo evangelico pone la questione dell'alternativa fra *unificazione* e

dispersione, tra *interiorità* ed *esteriorità*. Fra questi due poli non c'è compromesso. Non può esservi. Non è possibile trovare un centro interiore finché si è dispersi nella esteriorità. Scriveva Thomas Merton, un maestro di vita spirituale:

La cosa peggiore che possa capitare a una persona già divisa in una dozzina di compartimenti è circoscrivere un altro compartimento e dirle che quest'ultimo è più importante di tutti gli altri, e che quindi deve esercitare un'attenzione particolare nel tenerlo distinto dagli altri ... La prima cosa che devi fare, ancor prima di cominciare a pensare a cose quali la contemplazione, è cercare di recuperare la tua naturale unità di fondo, riprendere il tuo essere frammentato e ricomporlo in un insieme coordinato e semplice, e imparare a vivere da persona umana unificata. Questo significa che devi rimettere insieme i frammenti della tua esistenza distratta, in modo che quando dici «io», ci sia realmente qualcuno presente a sostenere il pronome che hai pronunciato (*L'esperienza interiore*, Cinisello Balsamo [Mi] 2005, p. 27).

Non è possibile trovare il proprio centro interiore e riconoscere in esso la presenza attiva e misericordiosa di Dio fino a quando si è coinvolti e dispersi nelle preoccupazioni e nei desideri dell'io esteriore. In fin dei conti, qui è in ballo proprio *la fede*. Essa, infatti, è una «luce» sull'uomo e sulla storia, come ricorda fin dal suo principio l'enciclica *Lumen fidei*. Non si tratta, dunque, di vedere realtà *diverse* rispetto a quello che vedono tutti gli uomini, bensì di vedere le medesime realtà diversamente: *diversa mente*. «Il contemplativo – prosegue Th. Merton – non cessa di *conoscere* gli oggetti esterni. Ma cessa di essere *guidato* da essi. Cessa di trattarli come definitivi. Li valuta in un modo diverso ...» (*Ivi*, p. 46-47).

L'unificazione nasce dall'ascolto

È quello che ci insegna Maria di Betania, seduta ai piedi di Gesù per ascoltare la sua parola. È colei che invece di disperdersi in mille vicoli ciechi ha trovato il tesoro nascosto, la perla preziosa, l'unica cosa davvero necessaria. Perciò, ascoltando Gesù, diviene persona libera, gioiosa.

Commentando la pagina del Vangelo della Trasfigurazione e le parole di Dio Padre: «Questi è il Figlio mio, l'eletto; ascoltatelo!» (*Lc 9, 35*), Papa Francesco ha detto così al milione di giovani raccolti sul lungomare di Copacabana per l'inizio della 28.ma *Giornata Mondiale della Gioventù*:

Se da una parte è Gesù che ci accoglie, dall'altra anche noi dobbiamo accoglierlo, metterci in ascolto della sua parola perché è proprio accogliendo Gesù Cristo, Parola incarnata, che lo Spirito Santo ci trasforma, illumina il cammino del futuro, e fa crescere in noi le ali della speranza per camminare con gioia (cf. Lett. enc. *Lumen fidei*, 7) *Questo è il Figlio mio, l'eletto; ascoltatelo!*. Gesù è Colui che ci porta Dio e che ci porta a Dio, con Lui tutta la nostra vita si trasforma, si rinnova e noi possiamo guardare la realtà con occhi nuovi, dal punto di vista di Gesù, con i suoi stessi occhi (cf. Lett. enc. *Lumen fidei*, 18). Per questo oggi vi dico con forza: «*metti Cristo*» nella tua vita e troverai un amico di cui fidarti sempre; «*metti Cristo*» e vedrai crescere le ali della speranza per percorrere con gioia la via del futuro; «*metti Cristo*» e la tua vita sarà piena del suo amore, sarà una vita feconda (*Omelia* del 25 luglio 2013)

Chi *unifica* la nostra vita è Cristo: «Egli rimane sempre il principio e la fonte della unità di vita dei presbiteri. Per raggiungerla, essi dovranno perciò unirsi a lui nella scoperta della volontà del Padre e nel dono di sé per il gregge loro affidato» (*Presbyterorum ordinis*, 14). A questo mirano pure le proposte per il 2013-2014 di seguito indicate. In questo anno pastorale terremo al centro delle nostre considerazioni il tema dell'*assemblea domenicale*. Alcuni interventi specifici – tra quelli indicati - vi fanno esplicito riferimento. Fr. G. Boselli, che sarà presente ad uno dei nostri incontri, l'assimila ad un «sacramento», nel senso che proprio attraverso l'assemblea liturgica la Chiesa dice

a se stessa e al mondo chi essa è, qual è il suo fine, la sua missione e il suo compito nella storia (cf. *Il senso spirituale della Liturgia*, Qiqajon-Comunità di Bose 2011, p. 133).

Di questa *assemblea* ogni sacerdote (vescovo e presbiteri) è colui che nel nome del Signore la convoca, la presiede e la guida; in essa egli è costituito ministro della Parola e dell'Eucaristia. Da questa «presidenza» liturgica ed eucaristica (*mensa tam Verbi Dei quam Corporis Christi*: DV 21) noi acquisiamo titolo per guidare una comunità cristiana; abilitazione ad essere *in fide educatores*, pur consapevoli che «di ben poca utilità saranno le cerimonie più belle o le associazioni più fiorenti, se non sono volte ad educare gli uomini alla maturità cristiana» (*Presbyterorum ordinis*, 6).

Nelle riflessioni e nello studio che faremo, dunque, ne andrà in qualche modo della nostra identità sacerdotale. Anche per questo sarà «formativo».

Albano, 6 agosto 2013 festa della Trasfigurazione del Signore

✠ Marcello Semeraro, vescovo